

in coro: O Lari, o Marte difendeteci da calamità,  
da disgrazie

Enos Lares iuvato  
Enos Marmor iuvato  
Neve luere  
Marmar sins incurrere in pleoris. (1)

I nostri canti: a *fulgore et tempestate*, imitano il canto arvale. Al quale somiglia perfettamente quello che a Marte e ad altri numi si faceva con sacrifici dai frati Attidii di Gubio alle quattro porte della città, volte alle quattro plaghe, come si rileva dai frammenti delle famose tavole eugubine scoperte colà nel 1444 ed illustrate massimamente da Aufrecht e Kirchoff nel 1851. (2) Le funzioni degli Arvali e degli Attidii erano liete, perchè le bestie sacrificate si mangiavano dai sacerdoti e dal popolo mandandosi agli Dei solo l'odore delle viscere arrostate, ed il cibo dovea accompagnarsi con libazioni di latte e di vino, onde le *sagre* si compivano colle danze, e nei giorni festivi non era inverocondo il barcollare sulle gambe:

Vina diem celebrant, non, festa luce, madere  
Est rubor, errantes et mala ferre pedes.

(TIBULLUS).

Il popolo pur troppo non dimenticò quel lieto costume, e fra gli onori che rende a' santi suoi non ultimo è quello de' banchetti e delle libagioni.

I Palowsen nell'Ungheria mantengono nelle campagne pilastri orizzontali portanti immagini sacre ad ogni lato, pilastri dai tedeschi detti *Gottesangen*, occhi di Dio, riproducenti gli antichi culti al sole *Baal* proteggitore della campagna.

### LA MEZZA QUARESIMA

Il cristianesimo per essere accettato dall'impero romano s'acconciò a tacito concordato, pel quale accettò molte forme, e feste, e riti gentili. Ad ogni tratto tradizioni del politeismo si trovano con altri nomi e con lievi modificazioni nel cristianesimo, il quale accetta anche i templi e sacelli di pagani cacciandone i demonii con acqua benedetta, come consigliò Papa Gregorio Magno nel sesto secolo. Il cristianesimo che non riesci a rendere ascetiche le gaie processioni rurali alle divinità tutelari dell'agricoltura, dovette anche tollerare nel popolo la continuazione dei saturnali e de' bacchanali nel carnevale. E se li chiuse con tridui sacri, vide che anche questi erano tirati a pompe ed a baldoria. Laonde istituì, che giacchè il popolo non poteva staccarsi dalle gioje profane de' saturnali e dei bacchanali, espiasse poi quelle colpe, e se ne purificasse colle astinenze, coi digiuni, colle preghiere della quaresima, preparante alla *Risurrezione* di Gesù, che si dice il sole dell'Oriente, e reagisse col segare ed abbruciare le *vecchie* nel bel mezzo della quaresima.

Nume primitivo antichissimo d'Italia, confondentesi colla natura, fu Saturno, che i Greci dissero *Crono* o tempo, il cui culto si conservò tenacissimo tra li Alpigiani sino al predominio dei clericali franchi, che posero la spada a servizio della croce. Alla fine del dicembre, od al rinno-

varsì dell'anno solennizzavasi in Italia Saturno, nel settentrione *Jul*, con doni reciproci (*strenne* nome sabino), con banchetti dove si riedeva alla eguaglianza primitiva. Come il culto di Buddha eclissò quello di Brama, come nessun altare, nessuna funzione lasciarono i cristiani a Jehova il creatore del mondo, nei gentili la religione di Giove col di lui corteo detronizzò quella di Saturno, almeno nelle città, laonde anche i *Saturnali* si cari al popolo vennero supplantati dai bacchanali, feste a Bacco o Jacco venute coi leoni e colle tigri dall'Asia meridionale.

Da Bacco e dai bacchanali tripudi pel rinnovamento dell'anno, o pella risurrezione del sole, i Polacchi chiamarono *bachusy* il Carnevale, che appunto incomincia dopo il *Natale* corrispondente in origine al principio dell'anno. Gli antichi per queste feste, uccisi i porci, gozzovigliavano, ed i popoli romanizzati, dai lauti usi delle carni chiamarono *carnis privium*, *carna-sciale*, *carnevale* quel tempo in Italia, *carnes-tollendas* nella Spagna, e *fasching* dal fascino nella Germania. La finale di *carnevale* è come quella di *saturnale*, *bacchanale*, *funerale* e viene dalla radice medesima che pare *ale* greca indicante ridda. Li Uskoki chiamavano *Baduiak* il nume rispondente a Saturno, Bacco, o *Jul* figure del sole, onde tuttavia chiamano *Baduiak* il Natale.

I cristiani corressero queste tradizioni carnali pagane mediante la reazione delle astinenze e del digiuno della quaresima, che rammentava i quaranta anni di privazioni d'Israele nel deserto, i quaranta giorni di penitenza di Gesù nel deserto, e che comprendendo sette settimane, era il quadrato di numero solenne e sacro.

Il digiuno dispone all'esaltamento dei nervi e dell'immaginazione, quindi nei riti di quasi tutte le religioni, tranne nel Mormonismo, si trovano iniziazioni a grande solennità mediante digiuni ed astinenze da cibi plastici, da bevande inebrianti. Egizi e Greci preparavansi con digiuni ai misteri della natura personificata in Iside, in Cibebe, in Demeter o Cerere, ai sogni magnetici ne' templi d'Esculapio. Sono noti i rigorosi digiuni de' Maomettani, le astinenze temporarie dei buddisti.

Gli antichi Egiziani a placare il Nilo perchè non fosse avaro delle sue alluvioni fecondanti, nè fosse troppo abbondante, gli gettavano in origine l'ostia di prigionieri di guerra, ai quali poscia, resi più civili, sostituirono simboli o fantocci. Così fecero gli antichi Pontefici romani gettando al Tevere dal ponte *sublicio* fantocci (*oscilla*) perchè frenassero le alluvioni. È probabile che per simile ordine di idee, nel primo fanatismo contro il paganesimo ostinato, si serbassero i condannati amici del demonio, o le vecchie streghe per farne ludibrio e rogo a conforto del popolo nel mezzo della quaresima come vendetta del carnevale. Allora si saranno anche distrutti gli avanzi de' simulacri pagani. Infatti tuttavia alla metà della quaresima alcuni Slavi abbruciano un bamboccio rappresentante l'antica loro dea *Morava*, ed i Russi segano ed accendono il loro dio *Kupalo*. Presso li Sloveni alle *vecchie* si sostituisce il simulacro di paglia dell'inverno *Zima* identificato al demonio, e lo battono gridando *cacciamo il morto, portiamo la primavera* (*Ausland* 13

(1) MARINI, *Gli atti e monumenti de' fratelli Arvali*. Roma, 1795.

(2) L. PRELLER, *Römische Mythologie*, Berlin, 1865. - AUFRECHT und KIRCHOFF, *Die umbrische Sprachdenkmäler*, Berlin, 1849-51.